This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

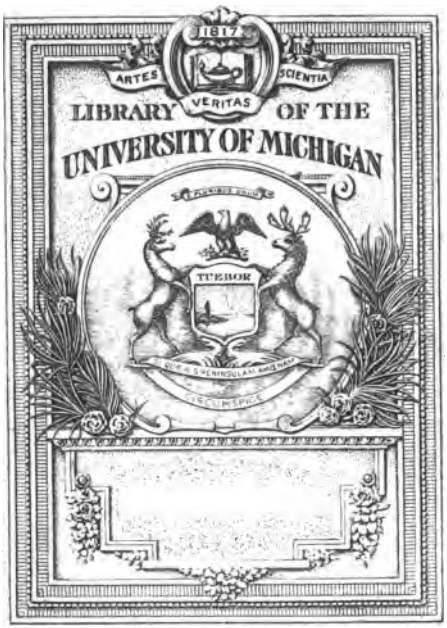
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

QB
209
R771

A 415392


1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR

QB
227
R71

Jc. 323

URANIA
CUSTODE DEL TEMPO.

VARIE CONSIDERAZIONI
PUBBLICATE
DA GEMINIANO RONDELLI
Publico Lettore di Matematica
nello Studio di Bologna,

Intorno al Computo, e Denominazione
degli Anni,

con le quali resta determinato, l'Anno corrente essere l'vltimo del Secolo Decimosettimo dell'Epoca Cristiana, e non il primo del Secolo Decimo-ottavo.

IN BOLOGNA, M. DCC.

Per gli Eredi Pisarri. *Con licenza de' Superiori.*

QB
209
.R71

Library com.
Perella
3-22-24
9749

11-5-26. EHW.

PER conoscere intieramente di quanto pregio, e valore, anche appresso le più antiche Nazioni del Mondo, sia stato creduto il Tempo, a mio credere basta il sapere, che dal Filosofo Biante fù giudicato la più preziosa Gioja del Mondo; e che li due primi Maestri delle Scuole Platone, ed Aristotele (al riferire del Vallesio) lo chiamarono imagine dell'Eternità: *Nam, vt Plato inquit* (sono parole del Vallesio) *Tempus est imago Æternitatis in numero fluens; quod idem alijs verbis dixit Aristoteles, æternitatem esse nunc stans, Tempus vero nunc fluens*: Laonde non dourà essere di alcuna ammirazione, che lo stesso Platone, frà le principali Discipline da professarsi in una ben ordinata Republica, ponesse la misura, e la distribuzione del Tempo, col dire: *Perdiscenda item ea, quæ vtilia sunt ex Diuinis Astrorum circuitibus, & Solis, & Lunæ quoniam respectu eorum necesse est disponere totam Ciuitatem. De quibus vero inquies? Nempe de ordine dierum in mensem, mensiumque in Annum, atque ita tempora solemnitates, sacrificia, vt decet disposita naturali quodam ductu viuam ciuitatem, vigilantemque reddent.* Per lo che Marco Varrone, perfettamente addottrinato nella

De Sac. Phil. cap. 1.

De legibus 7.

ſcuola Platonica, bene ſpeſſo coſtumava di avvertire i ſuoi Diſcepoli, non eſſere nel Mondo perdita maggiore di quella del Tempo: Al che forſe riflettendo Ovidio ne' Faſti, volle accuſare la traſcuraggine degli Uomini in queſto affare, mentre ſcriſſe:

Faſt. 6.

Tempora labuntur, tacitiſque ſeneſcimus annis,
Et fugiunt fræno non remorante dies.

E vaglia il vero, la diſtinzione de' Tempi non poco giovà al regolamento dell' Umane azzioni, come quella, che unicamente può guidare l'Umano intendimento ad una, benche confuſa cognizione dell' Eternità. Qual ſarebbe la confuſione nelle Sacre, e nelle Civili operazioni praticate da gli Uomini, quando non aveſſero per regolatore il Tempo? Queſto le diſtingue fra di loro, e ne porta ſicura teſtimonianza alla poſterità; e tutte diſtribuite cõ quell' ordine, che loro ſi deve, compariſcono nel gran Teatro del Mondo. Ne credo, che alcuno poſſa dubitare intorno a verità tanto palpabile, mentre il Sacro Teſto nel Geneſi ci fà conoſcere, che la mano dell'Altiſſimo ſtabilì non ſolo i due primi Luminari, mà ancora le Stelle per ſicura ſcorta del tempo; e perche divideſſero il giorno, e la notte, ſervendo di ſegno a' giorni, ed agli anni: *Die quarta* (ſono parole della ſteſſa Verità) *fecit Deus duo Luminaria, Solem ſcilicet, & Lunam, & Stellas omnes, poſuitque Aſtra in Firmamento, vt diuiderent diem, ac noctem, & eſſent in ſigna, & tempora, & dies, & annos.*

Gen. cap. 1.

Nelle tradizioni Apoſtoliche ſi legge vn' eſpreſſo comando di S. Paolo, il quale impone a' Sacri Miniſtri della Chieſa, che in tempi determinati debbano ammaeſtrare i loro Popoli intorno agli Articoli della Fede: *Certis, & ſtatis temporibus* (ſcrive l'Apoſtolo a' Corinti) *in diuerſis articulis Fidei, & ſanctioris vitæ virtutis, & veræ pietatis præceptis, & exemplis populum Dei eruditant, eundemque ad ſimilem conſtantiam religionis, qua Martyres fidem profeſſi ſunt, incitent, atque cohortentur;* il che ſenza dubio non ſi potrebbe debitamente eſeguire da' Maeſtri della Criſtiana Dottrina, quando traſcurata foſſe la cognizione de' tempi.

Cor. 2. cap. 14.

Tan-

Tanto nell' antico, quanto nel nuovo Teſtamento da Dio viene preſcritto il tempo di quelle Feſte, nelle quali il Creatore vuole eſſere particolarmente onorato dagli Uomini; mentre appreſſo gli Ebrei fù inſtituita la Feſta del ſettimo giorno di tutte le Settimane, in memoria del ſettimo giorno della Creazione del Mondo, leggēdoſi nel Geneſi come Dio, *poſtquam ſex diebus compleuiſſet opus ſuum requieuit, & diei ſeptimo benedixit, & ſanctificauit illum.* Gen. 2.

Nell' Eſodo, nel Levitico, e nel Deutoronomio fù comandata la Solennità del ſettimo Anno, la quale dava principio il giorno decimoquarto del ſettimo Meſe, che è quello di Settembre, dagli Ebrei chiamato Tizri. La feſta della Neomenìa, nella quale ſi facevano i Sacrificij, ed i Conviti, ne' Numeri fù ordinata nel principio di qualunque lunazione fuori che quella, la quale dava principio all'Anno Civile degli Ebrei cioè quella del Meſe di Settembre; nella quale il *Ros baſsana*, ò pure *feſtus tubarum*, ſecondo il precetto di Dio nel Levitico, e ne' Numeri, ſi ſolennizava appreſſo la Sinagoga. Parimente il tempo della feſta Paſquale nell' Eſodo, nel Levitico, e nel Deuteronomio viene preſcritto il decimo giorno del primo Meſe di Primavera, chiamato quello delle nuove Frutta: *Menſis iſte vobis principium menſium primus erit in menſibus anni.* E poco doppo: *Decima die menſis huius tollat vnuſquiſque agnum per familias, & domos ſuas, ſeruabitis eum vſque ad quartam decimam diem menſis huius: immolabitque eum vniuerſa multitudo filiorum Iſrael ad veſperam; & comedetis feſtinanter: eſt enim Phaſe, ideſt tranſitus Domini*: aggiungendo ciò, che intorno al tempo Paſquale con ſomma dottrina, e pietà ſcrive S. Ambrogio a' Veſcovi dell' Emilia; dal che ſi può comprendere qual parte abbia ſempre avuta la diſtinzione de' tempi in ordine alla celebrazione delle Feſte ordinate dall' antico Teſtamento.

Exod. 23. Lev. 25. Deut. 15.

Num. 28.

Levit. 23. Num. 29. Genebrard. Calen. Hebr.

Exod. 12. Lev. 23. Deut. 16.

Lib. 10. Epiſt. 83.

S' aggiunge di più che riguardando la celebrazione delle Feſte fatta dal Criſtianeſimo, quantunque il Nuovo Teſtamento non obblighi ad alcun tempo determinato le dette Feſte, le Orazioni, & i Digiuni, per dimoſtrare, che i ſe-

guaci di Criſto ſi come il nome, devono ancora a Dio conſacrare qualunque tempo dell' Anno, come inſegna l' Apoſtolo à Coloſ. *Nemo vos judicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei Feſti, aut Neomeniæ, aut Sabbathorum, cum Deus à nobis omni tempore coli velit:* E perche quelli di Galata doppo gl' inſegnamenti riceuuti da S. Paolo, furono da eſſo riconoſciuti ſecondo il coſtume degli Ebrei per troppo oſſervanti della diſtribuzione de' tempi feſtivi, li riprende con le ſeguenti parole. *Dies obſervatis, & Menſes, & tempora, & Annos: Timeo vos, ne fruſtra laboraverim in vobis:* Nulladimeno eſſendo tali, e tante le cure degli Uomini, che paragonate all' umane forze non permettono una continua aſſiſtenza alle Divine Funzioni con quella pienezza di mente, che ricercarebbe la venerazione d' un Dio; per ciò fù ſommo conoſcimento de' Supremi Miniſtri di Dio in Terra il diſtinguere nel Criſtianeſimo quei giorni, che dovevano eſſere particolarmente deſtinati al Culto Divino, da quelli, che dovevano ſervire a negozi civili, e per quelle operazioni ſtimate neceſſarie al vivere umano.

Coloſſ. 2.

Gal. 4.

Mà perche la diſtribuzione di quei giorni, i quali dovevano eſſere deſtinati per le Congregazioni de' Fedeli, per comando di S. Paolo doveva eſſere fatta con tutto quell' ordine, e con tutto quel decoro, che ſi ricerca ben giuſtamente alla rappreſentazione de' Divini Miſterj, & alla venerazione del Sommo Creatore, perciò ancora nella Chieſa naſcente ſino nel tempo degli Apoſtoli, nel quale quantunque ogni giorno i Fedeli ſi uniſſero ad aſcoltare la parola di Dio, nulladimeno reſtavano deſtinati alcuni giorni particolari, ne' quali la Chieſa tutta ſi radunava per adoprarſi nel Culto Divino. *Coimus ergo & nos*, ſcrive la gran penna di Tertulliano, *in cætum, & congregationem, ut Deum quaſi manu facta precationibus ambiamus, quando hæc vis Deo grata eſt.*

Cor. 1.

l. 2. adu. gent. cap. 39.

Il primo giorno, che dagli Apoſtoli fù deſtinato per l'univerſale Culto Divino, è quello della Domenica, il quale in luogo del Sabbato dal Giudaiſmo fù conſacrato all'Altiſſimo.

mo. E ciò fù fatto perche li Fedeli non haveſſero occaſione di ſoſpettare, che li ſeguaci di Criſto foſſero obligati a i Riti, & alle Ceremonie del Giudaiſmo; come ne fà piena teſtimonianza l'Hoſpiniano, il quale parlando dell' origine delle Feſte de' Criſtiani rapporta il ſentimento d'Ignazio Martire ſcritto à Magneſij col dire. *Ne videantur Chriſtiani judaiſmo, & Judaicis Ceremoniis, vel potius ſuperſtitionibus adſtricti, & alligati eſſe, & ſimul teſtarentur abrogationem Moſaicorum feſtorum, libertatemque Chriſtianam.* Il che fù ancora eſpreſſamente confirmato nel Concilio Laodiceno, mentre fù decretato non *opertere Chriſtianos judaizare, & in Sabbatho vacare, ſed potius operari in ea die, Dominicam præferendo Sabbatho.* Can. 20.

Quelle Orazioni, che da' Criſtiani più volte ogni giorno ſi fanno publicamente nelle Chieſe, ancor eſſe vengono regolate dall'ore del giorno, dalle quali hanno riceuuto il nome di Ore Canoniche; mentre in quelle ſi fà menzione non ſolamente del ſito del Sole nel Cielo, mà ancora di quegli effetti, che nelle dette ore produce.

Che parimente le civili operazioni ſpettanti al politico governo de' Popoli ſiano ſempre ancor' eſſe regolate dal tempo, non v'è luogo di dubitare, mentre durante il governo della Romana Republica, che ben giuſtamente può ſervire di ammaeſtramento a qualunque altra Nazione, l'ellezione de' Magiſtrati, l'unione del Senato, la durazione de' comandi, la publicazione delle Leggi, le Giudicature, con tutto ciò, che apparteneva alla conſervazione di così gran corpo, come era quello dell' Imperio Romano, fù ſempre ordinato, e diſtribuito ne' proprj tempi come ne affermano gl' Hiſtorici.

Ne poſſo perſuadermi abbaſtanza, che tutte quelle Nazioni, delle quali ſicura la memoria è arrivata a noſtri giorni, haveſſero applicato tanto ſtudio intorno alla miſura del Tempo, ſe ciò non haveſſero giudicato ſommamente neceſſario per debitamente eſſequire quanto dagl' Uomini ſi doveva operare nel Mondo. Quelle tante Epoche rapportate dagli

Scrittori, la diversità degl' Anni, il vario modo di principiarli, le diverse loro misure, come si può vedere in Alessandro di Alessandro, servono per prova di questa verità, alla quale più che volontieri si sottoscrisse Giulio Cesare il Dittatore, mentre questo appresso Lucano più si gloriò di avere stabilita la grandezza dell'Anno Solare, che di avere soggiogate varie Provincie, e Regni col dire

Gen. dier. lib. 3. cap. 24.

..... Media inter prælia semper.
Stellarum, Cælique plagis, superisque vacavi,
Nec meus Eudoxi vincetur fastibus annus.

Gli Egizj al riferire di Diodoro Siculo nel tempo del loro Imperio a publiche spese mantenevano trecento sessanta Sacerdoti in Menfi, in Eliopoli, & in Arcanta Città principali del loro comando; e questo perche giornalmẽte fosse osservato il luogo del Sole nel Zodiaco, Orto, e l' Occaso delle Stelle non tanto per dar regola sicura alla diversità delle Stagioni, quanto per ricavarne una determinata grandezza, la quale potesse senza tema di errore servire per universale misura del tempo. Il che se dagli Egizj fosse stato essequito nel corso degli andati Secoli non saria stato alcun bisogno, che i Vescovi del Concilio Niceno tanto si applicassero per rimediare a disordini apertamente riconosciuti intorno al tempo Pasquale: Ne che il Sommo Pontefice Gregorio XIII. di Gloriosa Memoria, tanto sudasse non solo per emendare gli errori occorsi nel computo degl'andati tempi, ma ancora per dare sicura regola al Mondo tutto, accioche quanto mai possibile fosse, restasse debitamente contato il numero degli Anni.

lib. 2. cap. 8.

Questa verità per tante prove non meno chiara della Meridiana luce del Sole conosco essere stata intesa da più persone di questa Città Madre degli Studj; essendo che su 'l bel principio del nuovo Anno chiamato Secolare, e Santo, da Molti fù posto in dubbio se veramente l' Anno, nel quale ci troviamo sia l' ultimo a riguardo del Secolo passato, o pure il primo del Secolo venturo. E perche ciascheduno voleva difendere la propria opinione, ne venne un altro dubbio

bio intorno al computo degli Annì, cioè, se questi si contino come compiuti, o pure come correnti; essendo lo stesso che ricercare se l' Anno che di presente si scrive 1700. sia di già compiuto l' ultimo giorno del passato Decembre, ò pure debba terminare nel fine del venturo. Tutti unitamente accordano, che lo scioglimento del primo dubbio dipenda dalla determinazione del secondo, perche se gli Anni, che si contano, sono di già compiuti, sarà vero il dire, che contandosi oggi gli Anni 1700., questi siano di già passati, e per conseguenza terminato il Secolo Decimo settimo: Ladove se gl' Anni si contano come correnti, l' Anno presente sarà di ragione del Secolo Decimo settimo, e non del Decimo ottavo, poiche cento Anni compiuti si ricercano per constituzione del Secolo.

Mà dovendo jo sodisfare anche i meno intendenti intorno al computo degl' Anni, sarà necessario di premettere quelle notizie, che penso siano per facilitare la determinazione di quello che fin' ora resta sù l' incertezza.

In primo luogo mi pare si debba osservare, che lasciando da parte gl' insegnamenti de' Filosofi si possa fare adequato concetto, ò idea del tempo rappresentandolo a guisa di quantità continua successiva, della quale una certa estensione serva per misura non solo della durazione di qualunque moto, mà ancora della quiete, essendo che gli Uomini costumano di misurare col tempo il moto, e la quiete delle cose mondane. Mà perche la prattica ci fà apertamente conoscere, che quella quantità, la quale deve essere misura di un altra, non solo deve essere a quella uniforme, mà ancora immutabile, perciò il tempo come quantità continua successiva sempre costante, & invariabile nella sua successione fù accettato dagli Uomini per misura di tutte le durazioni, le quali ancor esse altro non sono che quantità continue successive. E perche il moto de' due primi Luminari da tutti ben conosciuto, per non essere vario nella durazione, mà sempre uniforme, questo fù stabilito per regola indicante a quan-

quantità delle durazioni, ò pure de' tempi.

I Caldei, gli Egizj con altri Popoli Orientali, come si vede nell'Almagesto di Tolomeo, per misura del tempo sempre pigliarono il moto proprio del Sole, col quale dall'Occaso all'Orto camina i dodici Segni del Zodiaco. Gli Ebrei de' primi tempi s' appigliarono al moto della Luna, mentre questi computavano i loro tempi a riguardo di quel moto, che fà il corpo Lunare, partendosi dalla congiunzione col Sole, e ritornando alla stessa congionzione. I Romani, & i Greci assieme con gli Ebrei degl' ultimi tempi determinarono tanto il moto del Sole, quanto quello della Luna, per misura sicura delle durazioni, come chiaramente si vede ne' correnti Calendarj Ebraici, e Romani, i quali vengono stabiliti a riguardo de' Moti tanto Solari, quanto Lunari; essendoche la celebrazione della Pasqua dalla Chiesa Romana viene stabilita il giorno di Domenica, che corre doppo il XIV. giorno, ò sia Plenilunio susseguente l'Equinozio di Primavera; come fù stabilito nel Concilio Niceno correndo l'Anno di Christo 325.: mentre gli Ebrei solennizano da stessa Pasqua quel determinato giorno, nel quale accade il Plenilunio del primo Mese, che è quello di Marzo. Dal che si vede, come queste Nazioni costumano di regolare il tempo considerando i Moti del Sole, e della Luna, che sono quei due Luminari posti da DIO nel Cielo per distinzione de' Tempi.

Gen. 1. Quelli, che riconoscono il Moto del Sole per misura del tempo, costumano di prendere un intiera revoluzione del corpo Solare fatta nel Zodiaco, chiamandola Anno Solare; il quale Anno veramente altro non è, che una determinata parte di tempo, con la quale quasi tutto il Mondo costuma di misurare, e contare l'età di tutte le cose Mondane, il loro principio, mezzo, e fine, assieme con le differenze, e durazioni di quanto giornalmente accade nel Mondo.

lib. 5. de ling. Lat. Questo Moto del Sole al riferire di Varrone fù chiamato Anno, poiche essendo fatto in un circolo si può commoda-

men-

mente rappresentare con la figura di un Anello; poiche in quella guisa appunto, che in un Anello tutte le parti restano assieme congiunte, e dovunque si stabilisce il principio di dette parti, ivi ancora è il fine, così tutte le parti del Moto Solare nel Zodiaco succedono l'una all'altra, & il termine degli Anni sempre si ritrova, dove prima fù determinato il loro principio.

Quelli poi, che per havere la misura del tempo ricorsero al Moto della Luna, constituirono l'Anno chiamato Lunare, il quale restava composto alle volte di 12., & alle volte di 13. Lune. Quello di 12. Lune si chiamava Anno commune, e quello di 13. Embolismale.

Hora lasciando da parte, come poco a proposito per il mio intento, l'Anno Lunare, come ancora la diversità pratticata nel principio, e nel fine degl'Anni Solari, unicamente si deve avvertire, come per assicurarci senza tema di errore della grandezza di qualunque quantità non conosciuta, fà di bisogno havere certa notizia della grandezza di quella misura, della quale ci vogliamo servire; Laonde essendo stato l'Anno Solare stabilito per misura delle durazioni; ne siegue che, se prima non sarà accertata la grandezza di detto Anno, ne meno sarà sicura quella quantità di tempo, che restarà attribuita alla durazione delle cose del Mondo.

A riguardo di ciò, gli Egizj stabilirono la grandezza del loro Anno Solare di giorni 365., partiti in dodici Mesi, ciascheduno de' quali comprendeva giorni 30.: e li cinque giorni, che restavano fuori de' Mesi erano chiamati Intercalari, che sempre restavano contati nel fine dell'Anno.

L'Anno Lunare si terminava in giorni 354., e gli undici giorni di differenza frà l'Anno Solare, e Lunare venivano contati l'Anno seguente, al quale aggiungevano un Mese di giorni ventidue; il quale chiamavano aggiunto: in quella guisa appunto, che a tempi nostri negli Anni Bisestili si conta un giorno di più di quello si faccia negli Anni Communi, come si vedrà più avanti.

Mà

Li primi fondatori della Monarchia Romana non solo ricevettero per legitima la grandezza dell' Anno Solare già stabilita dagli Egizj, ma ancora determinorono, che gli Anni si dovessero principiare nell'arrivo del tempo Brumale poco dopo del Solstizio d' Inverno, come ne cantò Ovidio.

Ovid. 2. Fast.

Bruma Anni prima est, veterisq; nouissima Solis
Principium capiunt Phœbus, & Annus idem.

All'ora quando il Sole fà manifestamente conoscere di lasciare la parte Australe del Mondo, e di far ritorno alla Settentrionale. Nel qual tempo secondo gli ordini di Numa da' Romani, non solo si celebravano i Sacrificj fatti a Giove, & a Giano Bifronte, e gli Uomini vicendevolmente s' auguravano fortunato, e felice, l'Anno incominciato, secondo ne riferisce lo stesso Ovidio ne' Fasti dove scrive

Ovid. 2. Fast.

At cur læta tuis dicuntur verba Calendis,
Et damus alternas, accipimusque preces?
Tunc Deus incumbens baculo, quem dextra gerebat,
Omnia principijs, inquit, ineſſe ſolent.

Mà ancora le persone tutte di qualunque condizione, per testimonianza del loro Amore, mandavano, e ricevevano doni accompagnati alle fortunate preghiere del nuovo Anno; abbenche tali doni ne' primi tempi di così lodevole instituto, unicamente fossero inviati a gli Uomini di somma virtù, e valore, mentre furono chiamati STRENE, perche *solum strenuis viris*, come scrive Simmaco a gl' Imperatori Teodosio, & Arcadio, si conveniuano.

Hosp. lib. 2. cap. 8. de Orig. fest.

Mà perche questa grandezza dell' Anno Solare di giorni 365. stabilita dagli Egizj, mancava dal vero di una quantità di tempo assai considerabile, fù cagione, che nel corso di quegli Anni, i quali si contarono da Numa Pompilio fino a Giulio Cesare il Dittatore, ne seguisse tale il disordine, che il principio dell' Anno da Numa instituito nel primo ingresso del tempo Brumale poco doppo il Solstizio d' Inverno, talmente ritardasse, che vivendo Cesare l' Anno si principiava 90. giorni dopo il detto Solstizio, non già nel principiare

della

della Stagione d'Inverno; ma bensì nell'arrivo di quella di Primavera. Laonde questo Imperatore terminate le Guerre con Pompeo, e soggiogato l'Egitto, per rassettare ancora l'affare del computo de' tempi, chiamò a sè Sosigene Astronomo in Alessandria, con l'ajuto del quale stabilì la grandezza dell'Anno Solare di giorni 365., e 6. ore, lasciando totalmente da parte l'Anno Lunare. Con questo fondamento fù da Cesare ordinato a tutto il suo Impero, che in avvenire li primi tre Anni si contassero secondo l'uso degli Egizj di giorni 365.; mà che il quarto si cõtasse di giorni 366., il qual'Anno fù chiamato Bisestile, perche in quello due volte si diceva 6. *cal. Martij*, a cagione del giorno aggiunto al Mese di Febraro.

Fatto questo per restituire, secõdo le antiche instituzioni di Numa, il principio dell'anno nell'arrivo del tempo Brumale poco doppo il Solstizio d'Inverno, per comando di Cesare fù stabilito un'Anno chiamato della Confusione, al quale furono aggiunti tre Mesi, de' quali il primo fù di giorni 33.; il secondo di 34., & il terzo di 23.; come ne afferma il Censorino riferito dal Gassendi con queste parole. *Additis puta ad communem tunc Annum, hinc vno Mense dierum 23; hinc alijs simul duobus 67.; ac vniuersè dierum 90.* Gass. Rõ. Cal. cap. 8.

Ma lasciato, che hebbe con la vita l'Impero Giulio Cesare per non essere stato ben inteso l'affare di quel giorno, che ogni quarto Anno doppo la riforma si doveva contare di più, quelli, a quali spettava il detto computo, si diedero à credere, che l'Anno Bisestile si dovesse contare per il primo della nuova intercalazione, e non il quarto della passata, contando solamente due Anni intieri frà gl'Anni intercalari, ò Bisestili; mentre l'ordinazione di Cesare era stata, che si lasciassero tre Anni intieri frà gl'Anni Bisestili. Questo errore nel corso d'Anni 38., che tanti appunto ne conta il Mulero dalla riforma di Cesare fino ad Augusto, portò lò svario di circa tre giorni, essendosi in questo tempo contati 12. Bisestili, mentre dovevano essere solamente 9. Laonde Augusto fù necessitato spiegare di nuovo l'ordine, e la distanza degl' Ilsag. Kal. cap. 3.

Anni

Anni Biſeſtili frà di loro, ſecondo haveva ordinato Giulio Ceſare; e comandando, che in avvenire per lo corſo di Anni XII. non ſi faceſſe alcun Anno Biſeſtile, e con queſto fù ritornato il principio dell'Anno in quel giorno, nel quale prima l'haveva conſtituito Giulio Ceſare.

In oltre reſta da oſſervarſi, come dalla Chieſa Romana il tempo della Solennità Paſquale, reſtava ſtabilito nella prima Domenica, che ſiegue quel Plenilunio, il quale accade ò nel giorno dell'Equinozio di Primavera, ò pure doppo il detto Equinozio. E perche le oſſervazioni degl'Aſtronomi di Aleſſandria l'Anno del Concilio Niceno, portavano il tempo di quell'Equinozio il giorno venteſimo primo di Marzo; perciò nello ſteſſo Concilio fù decretato, che il giorno Paſquale foſſe celebrato la Domenica ſuſſeguente a quel primo Plenilunio, che accade li 21, ò pure doppo li 21. del Meſe di Marzo.

E perche da tutti reſtava approvata per legitima la quantità dell'Anno Solare, ſtabilita da Ceſare, per regola del tempo Paſquale, fù pigliato il Ciclo decemnovenale, ò ſia Aureo Numero; credendoſi fermamente da tutti, che in qualunque decimonono Anno i Novilunj, e Plenilunj ritornaſſero al medemo giorno di prima. E queſti ſono ſtati li due principali fondamenti, co' quali per più Secoli è ſtato regolata la Paſqua, e tutto il Romano Calendario prima della Gregoriana riforma.

Mà nel corſo di più Secoli eſſendoſi manifeſtamente oſſervato dagli Aſtronomi, che il tempo dell'Equinozio di Primavera ſempre più ſi dilungava da quello, che prima era ſtato ſtabilito nel Concilio Niceno, accoſtandoſi verſo il principio dell'Anno, al contrario di quello accadeva avanti la riforma Giuliana; fù giuſto motivo di dubitare, che la quantità dell'Anno Solare, non foſſe quella ſtabilita da Giulio Ceſare, e per conſeguenza, che il Ciclo Decemnovenale non foſſe veramente tale, che ritornando qualunque decimo nono Anno, ancora li Novilunj, e Plenilunj accadeſſero nello

ſteſſo

ſteſſo giorno, & ora di prima, mà che ſempre anticipaſſero in quella guiſa appunto, che anticipavano gli Equinozj; oſſervandoſi dagl'Aſtronomi, che nel corſo di Anni 19. i Novilunij, e Plenilunj anticipavano un hora, & anche più di min. 27. mentre le Aſtronomiche oſſervazioni, communemente dimoſtravano, che nel corſo di 16, ò 17 Cicli Decemnovenali, che portano in circa ad Anni 300, il tempo de' Novilunj, e Plenilunj ſi anticipava di un intiero giorno: e ciò reſtava ſempre confirmato nel correre degl'Anni, mentre paſſati 1300 Anni dal Concilio Niceno, i Novilunj, e Plenilunj in Cielo ſi oſſervavano 4. giorni prima di quello foſse notato dall'Aureo Numero, ò Ciclo Decemnovenale. Come ancora l'Equinozio di Primavera, veniva oſservato non già il giorno venteſimo primo di Marzo; ma bensì l'undecimo giorno di detto Meſe; correndo lo ſuario di giorni dieci nel corſo d' Anni Mille, e trecento.

Queſta diverſità di tempo portata dall'Aureo numero a cagione dell'Anno ſolare, indebitamente ſtabilita da Giulio Ceſare, portava in cõſeguenza, che il XIV. giorno della Luna, indicato dall'Aureo numero, non foſſe veramente il XIV. mà il XVIII. e perciò la Solennità della Paſqua più non reſtava celebrata dentro il corſo delli giorni XV., e XXI. della Luna, come prima era ſtato ſtabilito da molti Santi Padri, e Concilj, mà dentro il XXV. e XXIX.

Queſto diſordine per più Secoli oſſervato divenir ſempre maggiore, fù cagione, che in diverſi Concilj ſi propone ſſe la riforma del Calendario Romano per regola del tempo Paſquale, e dell'altre Feſte ancora, che da quello dipendono. Tale affare fù conſiderato nel Concilio di Coſtanza, di Baſilea, di Laterano, di Trento, il quale prima di terminarſi, raccomandò tal riforma alla cura de' Sommi Pontefici: volendo le divine diſpoſizioni, che ciò foſſe intieramente eſeguito, reggendo l' univerſale Monarchia della Chieſa Gregorio XIII. Pont. Maſ., il di cui Nome in Terra reſterà eternato da Secoli Gregoriani a ſomma gloria della Famiglia Boncompagni,

per

per tanti capi sempre più riguardevole al Mondo tutto.

Mentre il Sommo Pontefice Gregorio stava meditando la forma di accomodare il mal fondato computo degli Anni, per lo quale molto prima si erano affaticati li Pontefici Nicola Quinto, e Sisto Quarto; che aveva chiamato a Roma il Regiomontano a solo fine di rassettare il Rom. Cal. fù publicato il Libro di Luigi Lilij, in cui restava stabilito il Ciclo Epactale, il quale ne' Calendarj poteva in avvenire servire in luogo dell'Aureo Numero per l'addietro praticato, purche una sola volta fossero levati dieci giorni dell'Anno, ò pure col lasciare correre per communi li Bisestili di Anni 40., come era stato praticato da Augusto nella correzione dell'Anno Giuliano; lasciando in oltre nel corso di tre Secoli tre Bisestili; e questo a fine di mantenere sempre l'Equinozio di Primavera li 21. di Marzo vicino al mez. gior., nel qual tempo appũto fù osservato il detto Equinozio l'Anno 1583. il primo doppo la Gregoriana riforma; con la qual regola nõ solo l'Equinozio Verno sarebbe ritornato vicino al mezzo giorno delli 21. di Marzo, mà ancora scostandosi dal detto tempo si sarebbe potuto rimettere al giorno destinato; lasciando correre gli Anni centesimi di tre Secoli per communi, abbenche nella riforma Giuliana dovessero essere Bisestili; rendendo di ciò la ragione la dotta penna del Sig. Caffini nella sua Meridiana: Parimente con questa regola il tempo de' Noviluni, e Pleniluni si ritrovarebbe uniforme a quello, che fosse indicato dal Ciclo Decemnovenale, o sia Aureo Numero.

Caff. Merid. di S. Petronio.

Questa regola fù approvata dal Sommo Pontefice, il quale aggiustate quelle difficultà, che da varj Astronomi in ciò venivano proposte, comandò, che dall'Anno 1582. fossero levati dieci giorni, ordinando, che il giorno v. del Mese di Ottobre fosse chiamato il xv., cõ che l'undecimo giorno di Marzo sarebbe divenuto il ventesimo primo. Di più, per non lasciare alcun danno in questa grand' Opera, secondo l'ordine premeditato, comãdò che l'Anno 1700., il quale nella riforma di Giulio Cesare, doveva essere Bisestile, si lasciasse com-

mu-

mune, come ancora l'Anno 1800.; e l'Anno 1900.; mà non già l'Anno 2000., che doverà lasciarsi correre Bisestile alla forma dell'Anno Giuliano; nel qual modo si conviene sempre operare in avvenire nel corso d'Anni 400., ne' quali gli Anni Centesimi de' primi 300. sono communi, e l'ultimo del quarto centinaro Bisestile.

Con somiglievol Riforma non solo fù ristabilito l'Equinozio di Primavera a quel giorno, nel quale si osservava al tempo del Concilio Niceno; e prescritta la regola per restituirlo al detto tempo ogni qualvolta si scostasse; & il Ciclo Decemnovenale fù concordato con gli Novilunj, e Plenilunj, che si osservavano nel Cielo; mà ancora fù determinata la grandezza dell'Anno Solare di giorni 365. hor. 5. min. 49. sec. 12.; quella grandezza appunto, che servì, come d'Ipotesi alla Gregoriana Riforma. Dal che apertamente si comprende l'Anno Giuliano eccedere il Gregoriano di 10. minuti, e 48. secondi di tempo, che nel corso di Anni 6. portano di suario un'hora, 4. minuti, e 28. secondi.

Gas. Cal. Rom. Dechales Cal. Rom. Cassini in Merid.

Stabilita la grandezza dell'Anno Gregoriano, del quale di presente si serve quasi tutto il Cristianesimo, per portarci con ogni possibile chiarezza alla soluzione de' proposti dubbj, fà di bisogno avertire, che essendo l'Anno Solare una determinata quantità continua, è ancora capace di restare diviso in più parti, ancor esse quantitative, che vale il dire di qualche grandezza, come sono i mesi, le settimane, i giorni, l'hore, i minuti, &c. Il giorno, dal quale, come da parte integrale viene composta, e stabilita la grandezza dell'Anno Solare, altro non è, che quella lunghezza di tempo, che consuma il Sole movendosi da un determinato circolo del Cielo, verso l'Occaso fin tanto, che ritorni al detto circolo: laonde gli Astronomi considerando la durata del corpo Solare partendosi da un determinato Meridiano, fin che ritorni allo stesso Meridiano, quella chiamano un giorno Solare, per distinguerlo dal giorno delle Stelle, e da quello del primo Mobile.

Li Mesi vengono composti per lo più di giorni 30. e 31.,

mentre il ſolo Febraro hà giorni 28.,& alle volte 29. Di queſti giorni Solari 365. hor. 5. 49'. 12''. compongono un'intiero Anno Gregoriano.

La Settimana conſta di giorni ſette; e dividendo il giorno in 24. parti eguali ne vengono l'hore; mentre dalla diviſione dell'ore in 60. parti ſi formano i minuti primi di tempo: da un minuto di tempo diviſo in parti 60. ne vengono i ſecondi, e così ſucceſſivamente, per eſſere il tempo capace di continuata diviſione.

Il Luſtro ſi forma dall'aggregato di Anni 5., ed il Secolo dall'unione di Anni 100.; e tutto ciò viene dagli Uomini praticato tanto per commodo della miſura di qualſivoglia tempo, quanto per maggiore facilità de' computi, la quale ſuccede quando minore è il numero di quelle unità, che ſi devono computare. E non per altro appreſſo degli Aritmetici prattici pẽſo ſi riducano i Danari in Soldi, li Soldi in Lire, e le Lire in Scudi, che per non eſſere obligati di computare tante unità, quante ſarebbero quelle de' Danari compreſi, per eſempio, in 100. Scudi, ne' quali ſi ritrovano 120000. Danari.

Per ultimo, dev' eſſere manifeſto, come per miſurare qual ſi ſia quantità, queſta deve prima reſtare limitata dentro a' proprj termini, eſſendo univerſale parere de' Geometri, che la quantità indeterminata, ò non racchiuſa dentro a' ſuoi termini, non ſia capace di eſſere miſurata; perciò è ſtato neceſſario per il computo, ò miſura degli Anni ſtabilire un punto fiſſo, & immobile, dal quale ſempre ſi dia principio alla numerazione, e denominazione degli Anni tanto poſteriori, quanto anteriori al detto principio.

Queſto determinato principio, dal quale dipende il computo degli Anni, ſi dice Epoca, la quale parola altro non porta che determinazione, ò ſtabilimẽto; perche ſi ſtabiliſce un tempo determinato per principio del Tempo: ſi dice ancora Era, e Radice de' tempi, per eſſere quel tempo, dal quale in un certo modo naſcono gli altri tempi, che a quello ſuccedono.

Varie ſono quell'Epoche, delle quali ſi ſono ſerviti gli Uomi-

mini per principio del computo de' tempi, frà le quali quattro sono le più costumate; cioè due Sacre, e due Profane: le sacre sono l'Epoca del Mondo, e quella di Cristo: le profane quella delle Olimpiadi, e di Nabonasar.

L'Epoca del Mondo, della quale sempre si sono serviti gli Ebrei, hà per suo stabile principio il tempo della Creazione del Mondo. L'Epoca di Cristo, detta ancora Epoca Dionisiana, dall'Abbate Dionisio nominato l'Exiguo, che l'instituì 500. Anni doppo il nascimento del Salvatore, viene stabilita il giorno primo di Gennaro doppo il detto nascimento di Cristo. La prattica di quest' Epoca solamente fù cominciata 532. Anni doppo la venuta del Redentore per comando dell'Imperadore Justiniano, e del Sommo Pontefice Giovanni II, come afferma l'Origano portando il testimonio di Beda, e del Mariano: nel qual tempo fù lasciata l'Epoca di Diocleziano, della quale correva l'Anno 248., che fù cambiato nel 532. dell'Epoca Cristiana: restando ciò fermamente provato, perche gli Abissini, che contano gli Anni sù l'Epoca Diocleziana, al riferire dello stesso Origano, l'Anno di Cristo 1606. si numera per il 1322. di Diocleziano. Ephe. de Tem. cap. 1.

L'Epoca delle Olimpiadi fù costumata non solo da' Greci, mà ancora da' Romani, mentre di questa si servirono sino all' instituzione dell' Epoca Dionisiana. Il principio di quest' Epoca fù quel tempo, nel quale Ifito fece la rittaurazione de' Givochi Olimpici nella Grecia: e perche questi Givochi non si celebravano ogn'Anno, mà solamente di cinque in cinque Anni, perciò le Olimpiadi a guisa del nostro Lustro venivano composte di Anni cinque, cioè degl'Anni quattro, ne' quali si tralasciavano i Givochi, e del quinto, nel quale si celebravano.

L'Epoca di Nabonasar, della quale frà tanti altri si servì il Prencipe degli Astronomi Tolomeo, secondo il parere dello Scaligero, ebbe il suo principio dal tempo del Regnare, che fece un Rè di tal nome nella Monarchia de' Babilonesi: e gli Anni di tal' Epoca principiavano dal primo Mese degli De Emen. Tem. in Dynastia Babyl.

Orig. par. 1. de Tempore. Egizj chiamato Thot; come ſi vede in Tolomeo, & in altri Scrittori.

Quanto poi al confronto degli Anni contati nelle ſopraccennate Epoche, & in altre ancora nō vi è Aſtronomo, e Cronologiſta, il quale non ſi ſpaventi riguardando le difficultà graviſſime, che s' incontrano nella concatenazione de' tempi contati in diverſe Epoche. Laonde per ſemplice notizia di chi legge dico non trovarſi fondamento ſtabile a baſtanza, per confrontare gli Anni dell'Epoca del Mondo con gli Anni dell' Epoca Criſtiana in oggi corrente; e queſto perche mancano quelle notizie delli antichi tempi, che ſi ricercarebbero per iſtabilire qual foſſe nell' Epoca della Creazione del Mondo l'Anno primo dell' Epoca noſtra.

Per quello poi, che riguarda li tempi contati sù l'Epoche delle Olimpiadi, di Nabonaſar, e di Criſto, almeno gli Scrittori ſi ritrovano poco differenti di opinione l'uno dall' altro, mentre il Mulero aſſeriſce l'Anno 1610. contato sù l' Epoca di Criſto, eſſere il 2358. di Nabonaſar da terminarſi nel XVII. giorno di Luglio: e queſto provaſi con l'autorità del Rè Alfonſo, del Copernico, del Regiomontano, del Rainoldo, di Ticone, dello Scaligero, & altri di gran nome, e ſapere.

Tab. Friſ. Exam. Temp.

Intorno all' Epoca delle Olimpiadi, dice lo ſteſſo Mulero, non eſſere concordi gli Scrittori, abbenche il diſparere ſia di un ſolo Anno, poiche il Copernico afferma nell'Anno di Criſto 1610. correre l' Olimpiade 597.: al qual parere ſi ſottoſcrivono il Rainoldo, il Melanctone, & altri. Gio: Lucido, lo Scaligero, con i loro Seguaci contro il Copernico affermano, che l'Olimpiade 597. correva un'Anno prima, cioè il 1609. dell' Epoca Criſtiana.

Soggiunge in oltre lo ſteſſo Autore, eſſere commune opinione di tutti gli Aſtronomi, che caminandoſi verſo il principio dell'Epoche ſopranominate con la direzione del Ciclo Giuliano inventato dallo Scaligero di Anni 7980., la prima Olimpiade appreſſo i Greci foſſe celebrata correndo l'Anno Giuliano 3938., ò pure 3939.; e che l'Epoca di Nabonaſar

De Emen. Temp.

daſſe

dasse principio nell'Anno Giuliano 3967.: come pure riguardando l' Epoca di Cristo, tutti convengono nella differenza di un solo Anno, mentre la maggior parte degli Scrittori asserisce, che correndo l'Anno primo nell'Epoca Cristiana il giorno 23. di Agosto diede principio l'Anno 749. di Nabonasar: e solo il Mercatore vuole principiase l'Anno 748. di Nabonasar.

Tutto questo prova efficacemente il sopracitato Mulero, non solo paragonando quei tempi, ne' quali sono state osservate l'Eccliſſe de' due Luminari, mà ancora computando le Indizioni, i Cicli Solari, e Lunari, che ben giustamente vengono chiamati veri caratteri de' tempi.

Ben mille altre notizie intorno alla concatenazione de' Tempi contati sù varie Epoche restarebbero da proporsi, mà perche conosco apertamente avere di soverchio trattenuta la sofferenza di quelli, che unicamente desiderano d' intendere lo scioglimento de' dubbj proposti; perciò determinata l'Epoca di Cristo su'l principiò del giorno primo del Mese di Gennaro, doppo la Natività del Salvatore, penso di potere facilmente decidere se l'Anno, che presentemente corre, sia l' Ultimo del Secolo Diciesettesimo, ò pure il Primo del Decimo-ottavo, essendo lo stesso che dire, se di presente dal principio dell' Epoca nostra siano solamente passati Anni intieri 1699., ò pure 1700.

Io quì non intendo di disputare se l'Epoca Cristiana da Dionisio sia stata realmente constituita, poiche trouo gl' Autori frà di loro molto discordi in questo fatto; come si vede apertamente appresso il Keplero, il Susliga, il Butingo, il Temporario, il Scaligero, il Beroaldo, il Calvisio, S. Clemente, Epifanio, & Altri di sommo sapere, nel computo de' Tempi, a cagione della mancanza di quelle cognizioni, che sarebbero necessarie per riconoscere gli Anni del Consolato: mà solo voglio supporre l'Epoca nostra, nella quale di presente si dice l'Anno mille, e settecento.

Secondo il mio debole intendimento penso, che l'Anno,

nel quale ci ritroviamo sia l'ultimo del Secolo scorso, e non il primo del venturo; e che dal principio dell'Epoca vulgata di Cristo sino al giorno d'oggi si debbano contare solamente Anni intieri 1699. con quei mesi, e giorni di più, che si sono contati dal primo di Gennaro sino al giorno presente, e non già Anni intieri 1700., come sarebbe necessario, se a quest'ora fosse terminato il passato Secolo, e principiato il nuovo.

In questo disparere riconosco sommamente necessario il determinare se il nome, col quale si denotano gli Anni sia Aritmetico; ò pure Ordinale; poiche se il nome degli Anni sarà Aritmetico, senza dubbio di presente nella nostra Epoca avremmo Anni compiuti 1700.; là dove per lo contrario se il nome degli Anni è ordinale, solamente saranno passati Anni intieri 1699. con quel tempo di più, che è di ragione dell'Anno 1700. da compirsi l'ultimo giorno del venturo Decembre.

Per nome Aritmetico si deve intendere quello, che significa una quantità discreta, che risulta dall'aggregazione di più unità, come vuole Euclide, il quale definisce il numero col dire: *Numerus autem, ex unitatibus composita multitudo*; aggregando assieme due unità si compone il numero due; quando se ne uniscono tre ne viene il numero ternario, e così di tutti gli altri numeri.

lib. 7. def. 2.

Sotto nome Ordinale intendo quello, che semplicemente esprime l'ordine di quelle unità, che costituiscono un tutto. Come per esempio, in una quantità di Panno di 100. braccia il nome ordinale altro non significa, che l'ordine, ò sia disposizione, conceputo dagli Uomini fra dette cento braccia, delle quali un solo braccio situato dove principia il numero Aritmetico si dice il primo braccio; quello, che siegue, si nomina il secondo, e poi il terzo, e così successivamente sino all'ultimo braccio, che si nomina il centesimo.

E che ciò sia vero basta riflettere, che communemente parlando, ci seruiamo non solo delle parole due, tre, quattro, cinque &c. ma ancora si costuma di dire primo, secondo, ter-

zo, quarto, quinto, &c. Le parole due, tre, quattro, e simili, significano li numeri aritmetici; mentre le voci primo, secondo, terzo, esprimono il solo ordine di quelle unità, che costituiscono il numero.

Fatta questa considerazione per riconoscere se veramente il nome col quale si denotano gli Anni sia Aritmetico, ò pure Ordinale, si deve in oltre avvertire, come appresso tutti li Mattematici, la grandezza della quantità discreta si manifesta col solo numero; e l'estensione della quantità continua con la misura; ab benche al più delle volte sia ancora il numero adoprato per determinare la grandezza della quantità cõtinua; e questo perche quella misura, che si piglia per misurare una magnitudine, non è a quella uguale, perciò fà di bisogno replicarla più volte; e perche tale replicazione deve essere computata, perciò si fà ricorso al numero, come quello, che tien conto delle unità.

Questo giornalmente si tocca con mano, poiche volendosi manifestare la grandezza di un' Esercito, che è quantità discreta, si piglia il solo numero, col quale si contano gli Uomini, che compongono l'Esercito, e tal numero significa la grandezza di quella quantità. Ma volendosi manifestare la lunghezza di una Pezza di Panno, che è quantità continua, a cagione, che la misura, della quale ci serviamo per determinare la quantità della lunghezza, che si ritrova in detta Pezza, non è a quella eguale, fà di bisogno replicare più volte quella misura determinata, contando quante volte, per esempio, la lunghezza di un Palmo siasi replicata dal principio fino al fine della proposta lunghezza.

Nella quantità discreta, ò sia numero separato dalla materia l'unità viene considerata come la più piccola parte di essa, non potendosi considerare nel numero parte minore dell'unità, la quale da tutti gl' Aritmetici viene concepiuta, come indivisibile, in quella guisa appunto, che il Geometra considera il Punto Mattematico privo di qualunque parte, anche intellettuale. *Quomodo autem*, scrive Sesto Empirico, *in* Adver. Arith. c. 20.

in principijs Geometricis oſtendimus primum quis ſit punctus; deinde poſt-eum linea, quæ eſt longitudo expers latitudinis; eodem modo etiam in præſentia Unitas quidem habet rationem puncti, binarius autem rationem lineæ, & longitudinis. Laonde appreſſo l'Aritmetico non è poſſibile levare da un numero un'unità ſenza far paſſaggio ad un'altro numero; e quando dall'uno ſi levaſſe uno, ſubito ſi arrivarebbe al niente, che è il zero.

Al contrario la quantità continua, ò ſia Geometrica è ſempre capace di eſſere almeno intellettualmente diviſa, non eſſendo poſſibile, che una, ancorche piccoliſſima, quantità continua non reſti con l'ajuto dell'intelletto capace d'infinita diviſione.

Oltre alle accennate unità Aritmetiche, e Geometriche, come inſegna dottamente il Cattaldo nel Proemio della ſua Aritmetica pratica, un'altra ſe ne ritrova, e queſta viene chiamata unità denominata, la quale ſi può applicare a tutte le coſe; come ſarebbe il dire un punto Mattematico, un Palmo di linea, una Caſa, una Poſſeſſione, una Provincia, un Mondo, un Univerſo. Così grande è l'eſtenſione di queſta unità, che ſi può applicare a qualunque numero, non eſſendo alcun dubbio, che il numero 5., benche compoſto formalmente di cinque unità, è un numero; il 6. un'altro numero, e così di tutti gli altri: nel qual ſenſo mi dò a credere, che Platone diceſſe qualunque coſa eſſere Uno, non trovandoſi nell'ordine delle coſe create ente, che non ſi poſſa chiamare uno, ſotto qualche denominazione.

Con queſto fondamento gli Aritmetici chiamano l'aggregato di 20. ſoldi una Lira, l'unione di 5. Lire uno Scudo, e di 3. Scudi 1. Doppia. Nella quantità Geometrica permanente oncie 12. di lunghezza compongono un Piede, 10. Piedi conſtituiſcono una Pertica, e 500. Perticbe formano la lunghezza di un Miglio. Nella ſucceſſiva, quale è il tempo, 60. minuti compongono un'ora; 24. ore un giorno; 30. giorni un Meſe; 12. Meſi un'Anno, e 100. Anni un Secolo.

Quan-

Quando gli Uomini vogliono manifestare la grandezza, ò estensione di una quantità denominata, fà di bisogno ricorrere alla grandezza, e numero di quelle parti, che la compongono: come per esempio volendosi determinare la lunghezza di un giorno, fà di mestiere il sapere la grandezza, & il numero di quelle parti, che compongono un giorno, che sono ore 24., le quali ore, per essere tutte frà di loro eguali, bastarà che sia conosciuta la grandezza di una sola ora, per norma di tutte l'altre: il che vale ancora nella quantità permanente chiamata communemente Magnitudine, mentre la lunghezza di un Miglio resta determinata non solo dal numero; ma ancora dalla lunghezza de' piedi, che la compongono.

Si deve di più aggiungere, essere costume degli Uomini, non solo di contare quelle parti, che constituiscono un tutto denominato, ma ancora di distinguere dette parti l'una dall' altra; essendo veriſſimo, che tanto le cinque unità, che compongono il numero 5., quanto le 24. ore, che constituiscono il giorno, sono realmente frà di loro distinte, poiche il tempo della prima ora del giorno non è quello della susseguente, ne meno d'alcun' altra: come pure la prima unità del cinque non è la seconda, e la seconda non è la terza.

Hora per essere a parere de' Filosofi la diversità delle cose, il fondamento della loro distinzione, e dovendosi denotare la distinzione dell' ore 24., che compongono la quantità denominata di un giorno, trovandosi le dette ore in tutto frà di loro uniformi, è stato necessario ricorrere all' ordine prescritto a dette parti per haver campo di distinguerle l' una dall'altra; stante che l'ordine constituito nelle ore del giorno pone in essere quella diversità, che si ricerca per distinguere le parti componenti di un tutto. In questa guisa la vigesima quarta parte di quel tempo, che corre principiato il giorno, fù chiamata ora prima di quel giorno, la susseguente fù detta ora seconda, la quale in altro non è differente dalla prima, se non che quella tiene un posto nella serie ordinale, e questa un'altro.

Ne

Ne posso persuadermi fosse stato possibile distinguere le ore del giorno riflettendo alla sola essenza dell' Uno, ò pure all'estensione, poiche tutte l' ore del giorno separatamente pigliate sono un' ora, e della stessa grandezza. Perciò fù necessario far ricorso all' ordine stabilito sù la serie de' numeri Aritmetici, col dire l' ora prima del tal giorno, l' ora seconda, la terza, e così successivamente di tutte l'altre.

Ciò stabilito sarà facile il comprendere come volendo noi esprimere la grandezza di una quantità denominata, questo si dourà fare con l' ajuto del numero Aritmetico esprimente la moltitudine di quelle parti, che la compongono; essendo assioma universale tanta essere la grandezza di un tutto, quanta è quella delle sue parti. Quando poi si volesse unicamente distinguere le dette parti l' una dall'altra, e singolarmente indicarle, in quella guisa appunto che i nomi propri distinguono, e significano l'essere individuale degli Uomini, prescindendo dalla loro grandezza; in tal caso si deve ricorrere all'ordine espresso con la serie de' numeri Aritmetici, significando il tutto con le voci di primo, secondo, terzo, &c. le quali non importano in verun modo quantità, ma più tosto qualità presa da quell' ordinazione, o disposizione, che gli Uomini si figurano frà quelle parti, che compongono una quantità denominata: ma quando si vuole significare la grandezza di una quantità denominata, e distinguerla in ragione di estensione, bisogna adoprare li termini numerici uno, due, tre, &c. con li quali viene espresso il numero di quelle parti, delle quali resta composta quella quantità, che ne risulta dall' aggregato di dette parti.

Non posso credere essere alcun dubbio intorno al diverso significato delli termini due, tre, quattro, &c. esprimenti la quantità, dal significato delle voci primo, secondo, terzo, &c. che dimostrano la sola qualità fondata sù l' ordine; poiche ciascheduno interrogato. Quanto è il giorno presente? risponderà essere appunto tanto grande, quanta è l'estensione delle 24. ore che lo compongono. Mà se lo stesso fosse in-

te-

terogato. Quale è il giorno presente? non risponderà più come prima, col dire essere il giorno presente grande quanta è la lunghezza delle parti, che lo compongono; ma risponderà essere il primo, il decimo, ò pure l'ultimo di Febraro. Dal che si vede apertamente, come li termini numerici due, tre, quattro, &c. significano la quantità, e le voci primo, secondo, terzo, e quarto denotano la sola qualità ricavata da quell' ordine, che dagli Uomini è stato prescritto a ciascheduna di quelle parti, che compongono un tutto denominato. In oltre perche l'universale degli Uomini hà conosciuto doversi distinguere non solo frà la prima, e la seconda ora d'un istesso giorno, ma ancora frà le ore prime di ciaschedun giorno, perciò costumano di dire l'ora prima del primo giorno del Mese di Febraro, e l'ora prima del secondo giorno di Febraro.

Tutte queste considerazioni si devono ora applicare al caso nostro, nel quale si parla di tempo, cioè di quantità continua successiva, le di cui parti sono capaci d' infinita, ò per dir meglio d' indefinita divisione; essendo che quella quantità, la quale si denomina un Anno si può dividere, secondo l'uso de' Geometri, in mezzi, terzi, quarti, quinti, &c.: e secondo la prattica degli Astronomi in Mesi, li Mesi in giorni, li giorni in ore, l'ore in minuti &c. senza mai arrivare al termine di questa divisione, non così nella divisione della quantità discreta, la quale divisione non può avvanzarsi più oltre, arrivati che siamo all' unità stabilita per principio della quantità discreta: e la cagione di tale diversità è, perche nella quantità discretta il numero di quelle unità, che la compongono, è finito, la dove nella quantità continua li primi componenti si suppongono di numero infinito, per essere privi di qualunque estensione. Ciò stante essendo il tempo quantitá continua, le di cui parti sono capaci d'indefinita divisione; sarà vero il dire, che contandosi il tempo geometricamente si potrà accrescere la misura del tempo senza aggiungere una nuova unità, col dire $5\frac{1}{2}, 5\frac{1}{4}$ &c. ma non

così

così contando lo stesso tempo Aritmeticamente, perche in questo computo non è possibile fare alcun avvanzamento senza aggiungere una intiera unità; non essendo possibile all' Aritmetico di accrescere il numero 5., e non arrivare al 6.: e questo perche, come si è avvertito di sopra, l'unità aritmetica non è capace di divisione.

Ben è vero, che li predetti due numeri s'uniformano in questo, cioè, che tanto nell' uno, quanto nell' altro quella quantità, che si conta, deve essere intieramente compiuta, mentre Aritmeticamente contandosi il numero 5. devono essere compiute quelle unità, che si ricercano per questo numero: come ancora per avere questo numero Geometrico $5\frac{1}{4}$ fà di bisogno avere cinque intiere unità, con di più un intiero quarto d' una delle dette unità.

Questa considerazione più di qualunque altra, hà dato à molti ben giusto motivo di credere, che contandosi di presente l'Anno Mille, e settecento, questo sia di già intieramente compiuto, e per conseguenza terminato il Secolo Decimo settimo, e principiato il Decimo ottauo sin dal primo giorno dello scorso Mese di Gennaro. E questo sarebbe fuori di dubbio, ogni qualvolta questo numero Mille, e settecento (lo stesso vale di tutti gli altri) fosse dagli Uomini proposto per esprimere Aritmeticamente, o Geometricamente la quantità, o numero di quegli Anni, che sono di già passati, principiando il computo dal primo giorno di Gennaro dopo il Nascimento del Salvatore. Ma perche la ragione mi persuade, che questo numero Mille, e settecento resti adoprato dall' universale degli Uomini, unicamente per denominare quell' Anno singolare, nel quale ci ritroviamo, riguardando non il numero degli Anni scorsi dal principio dell' Epoca nostra, ma l' ordine numerale col quale gli Anni di Cristo sono succeduti l' uno all' altro.

Quindi è che bisogna attentamente distinguere frà il Computo, e la Denominazione degli Anni, il che vale ancora de' Mesi, Giorni, Ore, e qualunque altra parte di tempo: mentre

il

il computo degli Anni importa esprimere il numero di detti Anni; e questo si fà con l'ajuto del numero espresso con queste voci, un'Anno, due Anni, tre Anni, &c. & il denominare gli Anni consiste nella circonscrizione di quel tempo determinato, che compone un'Anno singolare, prescindendo in tutto dalla grandezza dell'Anno: e questo si fà adoprando l'ordine numerale, espresso con queste parole, primo, secondo, terzo, &c. le quali solamente significano quel luogo, che si conviene all'Anno denominato.

Per maggiormente spiegare il mio sentimento, anche appresso i meno intendenti, figuriamoci, che gli Anni siano tanti Soldati, che passano l'uno doppo l'altro; per denominare quel tale determinato Soldato, che rappresenta l'Anno presente, non si potrà dire il Mille, e settecento Soldato, perche questo è un solo, ma bensì converrà dire il Mille, e settecenresimo Soldato, cioè quello, al quale viene assegnato il Mille, e settecentesimo luogo nell' ordine numerale di primo, secondo, terzo, &c.

Et in prova di questo basta riflettere senza preocupazione alcuna, come tutti li numeri sono plurali, e significanti l'unione di più unità, e che il plurale mai non può debitamente esprimere un singolare; essendo tanto impossibile, che il numero significhi l'unità, quanto è impossibile, che la voce Due denoti una cosa sola: quando però nominando con l'articolo singolare l'Anno Mille, e settecento, non si volesse intendere quell'Anno determinato, il quale compiuto, restarà ancora perfezionato il numero di Mille, e settecento Anni, dal Nascimento del Salvatore; nel qual caso sarebbe lo stesso, che sù la serie del numero ordinale nominare il corrente Anno per il Mille, e settecentesimo nell' Epoca Cristiana.

Jo vedo appresso de' Cronologisti, che volendo questi esprimere quell'Anno determinato, nel quale sia occorsa qualche azione degna di considerazione, sempre costumano di nominare detto Anno in singolare col dire, l'Anno cinquantesimo, l'Anno centesimo &c. dal Nascimento del Salvatore,

re, dalla Creazione del Mondo, ò pure da altro principio da loro ſtabilito: ne mai coſtumano di dire gli Anni 50., gli Anni 100. ſuccedette il tal fatto; e queſto perche un ſolo Anno non può eſſere Anni 50. In oltre eſſendo ſtato ben conoſciuto dalli Scrittori, che per determinare un' Anno particolare, e diſtinguerlo da tutti gli altri paſſati, e futuri, non baſtava dire un'Anno per ſufficiẽte diſtintivo di quel ſingolare Anno, che ſi voleva determinare; perciò al termine generale di uno fù aggiunta la differenza di primo, ſecondo, terzo, &c. tolta dall'ordine fondato sù la ſerie de' numeri; in quella guiſa appunto, che volendoſi nominare ſingolarmente una Poſſeſſione non baſta il dire, che reſti ſituata a deſtra, ò a ſiniſtra di qualche Fiume, perche molte altre Poſſeſſioni poſſono eſsere poſte dalla ſteſſa parte: non baſta ſpecificare un ſolo Confinante, perche può ſuccedere, che quello confini con varj Terreni: Laonde coſtumano di dire una Poſſeſſione nel tal Commune, nominando non ſolamente i confini diſtinti ſecondo li quattro punti Cardinali di Settentrione, Auſtro, Levante, e Ponente, mà ancora formandone la pianta s' aggiunge di più la determinazione di quella parte, che rimira il Settentrione, l'Auſtro, l'Oriente, e l'Occaſo: eſsendo moralmente impoſſibile, che ſi ritrovi un' altra Poſſeſſione nello ſteſso Commune, la quale habbia dalle medeſime parti di Settentrione, d'Auſtro, di Levante, e di Ponente gli ſteſſi confini, che ſia della medeſima grandezza, e figura, e che ſecondo la ſteſsa parte rimiri li quattro punti Cardinali, come la prima.

Il coſtume di nominare gli Anni con l' ordine numerale di primo, ſecondo, terzo, quarto, &c. forſe viene praticato, perche denominando gli Anni con l' ordine preſcritto alla ſerie de' numeri Aritmetici, queſto poteva ſervire di ſcorta ſicura all'Aritmetico computo degli Anni; eſſendo manifeſto, che ſapendoſi eſſere l'Anno preſente il Mille, e ſettecenteſimo sù l' ordine di primo, ſecondo, terzo, &c. ſarà faciliſſimo il contare gli Anni dell' Epoca noſtra contando un' unità

tà meno di quelle vengono eſpreſſe, ò nominate nella ſerie ordinale di primo, di ſecondo, di terzo &c. col dire gli Anni dell' Epoca Criſtiana ſono 1699., laſciando da parte il Mille, e ſettecenteſimo luogo, il quale come non compiuto non può eſſere Aritmeticamente contato.

Ma perche dubito reſti ancora qualche confuſione nella mente de' meno prattici, per quello ſpetta alla diſtinzione da farſi frà la DENOMINAZIONE, e COMPVTO degli Anni, ſarà bene il riflettere, che conſiderando quelle voci, delle quali gli Uomini ſi ſeruono per eſprimere le coſe del Mondo, alcune ſono voci univerſali, & altre ſingolari. Termini univerſali ſono quelli, che in aſtratto ſignificano le formalità degli enti, come ſono le voci Soſtanza, Animale, Uomo, Ragionevole, e ſimili. I termini ſingolari ſignificano una coſa ſola, come ſarebbe a dire un' Uomo, un Cane, ò pure Pietro, Franceſco, &c. le quali voci denotano una coſa ſola, con queſta differenza però, che la parola Pietro ſignifica un ſingolare determinato, là dove la voce un' Uomo denota un ſingolare indeterminato dentro la ſpecie Umana. Frà li termini ſingolari alcuni ſi dicono Aſſoluti, & altri Relativi; gli Aſſoluti ſono, come a dire un' Uomo, Pietro, Liciſca, e ſimili: Relativi ſono li termini Primo, Secondo, Terzo, &c. eſſendo che la voce primo denota una coſa ſola, che eſſentialmente dice ordine ad un' altra, cioè al ſecondo. Con queſti termini, che chiamo ordinali, communemente vengono eſpreſſe quelle coſe, che ſuccedono l' una all' altra, come ſono gli Anni, i Giorni, e l' Ore, con tutto ciò, che non hà termine proprio aſſoluto, il quale determinatamente lo circonſcriva.

In oltre perche le coſe del Mondo conſiderate ſecondo la loro eſtenſione, ò ſia quantità, ſono frà di loro differenti; coſtumano gli Uomini ſervirſi de' termini numerici, che ſono due, tre, quattro, cinque, &c. per eſprimere la grandezza di quei ſingolari, che poſſiedono eſtenſione.

Fatta queſta conſiderazione, ſia lecito portarmi aſſieme con chi legge dentro l'Officina di un Vaſajo, il quale in quel gior-

giorno abbia fabricati intieramẽte cinque Vasi, e ne stia componendo un'altro della stessa condizione. Se il Vasajo sarà da noi interrogato, che cosa stia presentemente operando? Egli risponderà, che stà fabricando un Vaso, con la qual risposta s'intenderà l'essenza, e la singolarità indeterminata dell'opera. Ma se di vantaggio lo stesso Artefice sarà ricercato della determinata singolarità di quel Vaso, che stà formando, subito ci dirà, essere il sesto Vaso, riguardando solamente a quelli, che hà formati in tal giorno. Se poi lo stesso Vasajo sarà ricercato della quantità de' Vasi da lui fatti in tal giorno, risponderà averne lavorati cinque; perche tanti appunto ne sono usciti dalle sue mani; non potendosi contare aritmeticamente quel Vaso, che si stà fabricando, per non essere ancora compiuto.

Tutto questo applichiamo ora al Sole, come Artefice degli Anni, ricercandolo, che cosa egli stia di presente operando col suo moto per lo Zodiaco; e ne risponderà, stare componẽdo un'Anno: ma perche questa risposta non basta per distinguere determinatamente l'Anno, che giornalmente si stà facendo dalli già fatti, e da farsi in avvenire, soggiongerà in oltre, che di presente compone l'Anno nominato il mille, e settecentesimo sù l'ordine di primo, secondo, terzo, &c. dell'Epoca di Cristo. Parimente ricercando il Sole quanti Anni abbia di già fabricati, senza dubbio risponderà, gli Anni da lui intieramente compiuti, e contati dall'Epoca Dionisiana, essere 1699., non potendosi contare per uno quello, che non ancora è intieramente compiuto. Dal che apertamente si può comprendere, che li termini primo, secondo, terzo, &c. sono nomi relativi, ch'esprimono l'essere individuale determinato delle cose del Mondo; là dove le voci due, tre, quattro &c. denotano la sola quantità discreta, cioè il numero: là onde dicendo noi l'Anno mille, e settecentesimo intendiamo di significare un'Anno determinato, cioè quello, nel quale ci troviamo: mà quando si dice Anni mille, e settecento s'intende di esprimere l'aggregato di tutti gli Anni cõtati dalla Nascimento del Salvatore.

Sin

Sino ad ora si può dire, che il proposto dubbio siasi speculativamente deciso; ma perche lo scioglimento delle quistioni di fatto principalmente si deve ricavare dall'esperienza, perciò resta ora di vedere quale sia stato l'uso degli Scrittori nella Denominazione degli Anni, e se gli Anni siano stati denominati correnti, o pure compiuti: intorno a questo riguardando la pratica universale degli Scrittori, mi pare di dover dire, in primo luogo, che fino dal principio del Mondo nascente gli Anni furono nominati con l'ordine numerale di primo, di secondo, di terzo, di centesimo, &c. Secondo, che quel numero, il quale serve per computo degli Anni, sempre si trova un'unità minore di quello esprime la Denominazione ordinale degli Anni. Terzo, che tanto appresso i Cronologisti, quanto appresso gli Astronomi, gli Anni denominati s'intendono correnti, e non compiuti.

Per prova della prima asserzione basta riflettere a ciò, che si legge nell'Antico Testamento, mentre nel Genesi li giorni della Creazione del Mondo furono semplicemente denominati secondo l'ordine di uno, secondo, terzo, quarto, quinto, sesto, e settimo, mà nõ già col numero Aritmetico uno, due, tre, quattro, cinque, sei, e sette, mentre viene rapportato nel Sacro Testo. *Factum est Vesperè, & Mane dies Unus. Factum est Vesperè, & Mane dies Secundus. Factum est Vesperè, & Mane dies Tertius;* e così successivamente di tutti gli altri giorni della prima Settimana. Genes. 1.

Ne deve ad alcuno essere motivo di dubbitare la parola *Unus*, con la quale resta nominato un giorno, cioè il primo della Creazione del Mondo, perche la parola *Unus*, in questo luogo, e in questo tempo, altro non significa, che quella durazione di tempo, la quale si doveva intendere per un giorno compiuto, non altrimente, che secondo l'uso comune di parlare bene spesso diciamo Tizio hà generato un Figlio, il tale Artefice hà fabbricato un'Anello, un'Orologio, un Coltello, e cose simili. S'aggiunge di più, che questo determinato giorno, il quale da noi viene espresso per lo primo

della Creazione, all' ora quando fù chiamato un giorno dalla Sacra Scrittura, non si poteva denominare con la parola Primo, stante che l'essere di Primo importa di sua natura relazione al Secondo, il quale non essendo ancora stato creato, non poteva servire di termine a detta relazione, come concordemente insegnano tutte le Scuole de' Filosofi. Laonde ben giustamente nel tempo, che solo si ritrova fuori nel nulla un giorno della Creazione, questo si doveva denominare col termine assoluto di Vno, e non col termine relativo di Primo: in quella guisa appunto, che quel figlio, il quale non hà alcun fratello si dice uno figlio, ma non primo figlio, la quale denominazione di primo se li deve subito nato un'altro figlio al detto Padre; e questo a solo fine di distinguere un fratello dall'altro col chiamare uno il primo figlio, e l'altro il secondo; la qual distinzione non si poteva auere col solo termine Uno, poiche tanto è un figlio il primo genito, quanto il secondo.

Nello stesso Genesi al 5. parlandosi dell'Universale Diluvio, si leggono le seguenti parole. *Anno sexcentesimo vitæ Noe: Mense secundò, decimo septimo die Mensis, rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ:* dalle quali parole si comprende, che l' Anno, il Mese, il giorno del Diluvio vengono nominati secondo l' ordine di primo, di secõdo, di terzo, &c. essẽdo che ne' primi tempi dell' Ebraismo i Mesi restavano senza i loro proprj nomi, e perciò a guisa de' giorni si denotavano con l' ordine numerale di primo Mese, di secondo Mese, &c.

In oltre ne' Lib. de i Re, ne' Macabei, nel Parolip. sempre si parla dell'Anno primo, secondo, terzo, &c. Come ancora in oggi viene ciò costumato nella denominazione de' Regnanti per distinguerli l' uno dall'altro, e nel significare particolarmente gli Anni del loro regnare, mentre il costume è di dire Carlo primo Imperatore, Luigi decimo quarto Re di Francia, Innocenzo Duodecimo Pontefice Massimo &c. come pure la pratica uniuersale degli Istorici, e Cronologisti è sempre di dire l'Anno primo, l' Anno secondo d' un Pontefice,

fice, d'un'Imperadore, e di qualunque altro Manarca.

Il che ancora trovo essere stato praticato dalla Sinagoga nel Seder, che è l'ordine del Mondo degli Ebrei, mentre gli Anni particolari de' loro Regnanti ne' Libri de i Re, ne' Macabei, & in altri luoghi sempre vengono denominati con l'ordine di primo, di secondo, di terzo, &c.

Tutte le Bolle Pontificie, qualunque Regio Diploma, e tutte le publiche Scritture portano in fronte l'Anno del Regnãte denominato col nome di primo, di secõdo, di terzo &c. E per quello spetta alla pratica del Nuovo Testamento, l'Evangelista S. Luca volendo denotare l'Anno decimo quinto dell'Imperio di Tiberio, lasciò scritto *Anno quinto decimo Imperij Tiberij Cæsaris*. S. Luc. 1.

Il Saliano, il Baronio, il Panuino, il Ricciolo, nelle loro Croniche sempre costumano di nominare gli Anni sù l'ordine di primo, di secondo, di terzo, &c.

Quanto al secondo punto, che è quello di far conoscere in fatti, che il numero espresso nel computo degli Anni è sempre di una unità minore di quel termine ordinale, col quale si nomina no gli Anni, basta il far riflessione à ciò, che viene universalmente praticato non solo da' Cronologisti, ma ancora dagli Astronomi, poiche l'esperienza ci fà vedere, che fatto il computo degli Anni intieri contati sù gli Annali di qualche Cronista, il numero di detti Anni è sempre un'unità meno di quell'Anno, che viene denominato: come per esempio considerando negli Annali del Saliano l'Anno chiamato il cinquantesimo dalla Creazione del Mondo, volendo noi computare gli Anni intieri passati dopo la Creazione fino all'Anno cinquantesimo, trovaremmo, essere solamente Anni intieri 49. Lo stesso viene praticato dagli Astronomi, appresso de' quali il numero degli Anni intieri contati dall'Epoca, si ritrova sempre un'unità meno di quelle vengono espresse nel termine ordinale, che denomina gli Anni; ne in ciò può essere ne pure ombra di dubbio, perche, come si dirà più avanti, gli Anni denominati s'intendono correnti,

ti, e non compiuti, e gli Anni contati devono essere intieramente compiuti; secondo che ricercano le unità Aritmetiche.

Anzi di più mi sia lecito il soggiungere, che ciò ancora è stato intieramente osservato nel Seder Ebraico, nel quale mai non sono stati contati gli Anni spezzati, mà intieri; e questo secondo gli insegnamenti della Sacra Scrittura in Samuele dove dice, che Davide regnò in Cheuron sette Anni; e sei Mesi. E poco dopo soggiunge, che lo stesso Davide regnò Anni 40., cioè sette in Cheuron, e 33. in Gierusaleme: il quale numero d'Anni viene ancora determinato nel Secondo de i Re, e nel Paralipomeno senza farsi alcuna menzione delli sei Mesi, che Davide regnò più degli Anni 40. notati dalla Scrittura: e questo perche li sei Mesi non essendo un'Anno intiero venivano contati a favore del Successore, come ne affermano gli Espositori parlando della Sacra Scrittura in questo luogo, e sopra le Settimane di Daniele.

Sam. a. c. 2.

Sam. a. c. 5.

Reg. 2. c. 7.

Parolip. lib. 1. cap. 29.

In terzo luogo, appigliandoci alla pratica universale di tutti gli Scrittori Sacri, e Profani, Antichi, e Moderni sarà facilissimo il vedere, che gli Anni, i Mesi, & i giorni sempre si sono denominati correnti, e non compiuti.

Primieramente, per quello si legge nelle Sacre Carte, il comando della Circoncisione nel Genesi, restava ordinato nell' ottavo giorno, e pure la prattica è sempre stata, che nascendo un Maschio per cagion d'esempio il Sabbato alle ore 23., questo si dovesse circoncidere il Sabbato susseguente avanti l'ora del pranso, abbenche non fossero intieramente compiuti gli otto giorni, ma corresse l'ottavo: lo stesso si osserva nel tempo prescritto alla Purificazione della Donna, il quale sempre nella Scrittura fù accettato come corrente.

Gen. cap. 17.

In secondo luogo, considerando quel tanto viene praticato da' principali Cronisti, frà quali il Saliano, & il Baronio, come si vede apertamente, questi cominciano a scrivere i loro Annali con la data dell' Anno primo; e quest' Anno primo viene incominciato dal primo giorno, nel quale occorsero

le

le prime cose, che intendono di descrivere. E certamente se un' Istorico volesse descrivere i Fatti occorsi nell' Epoca di Augusto, con intendere gli Anni compiuti, e non correnti, non potrebbe determinare il tempo di ciò, che fosse accaduto nel primo Anno, perche gli Anni si considerarebbero, come passati.

Il Baronio trattando del Nascimento del Salvatore rapporta varj fatti accaduti correndo l'Anno primo di nostra Salute; come pure il Saliano narra li Fatti occorsi intorno al Mondo nascente sotto l'Anno primo del Mondo. in Annalibus. Hist. Mundi Ann. 1.

Il Genebrardo nel suo Calendario Romano nell'Anno primo di Cristo rapporta la Circoncisione il primo di Gennaro; l'Adorazione de' Maggi il giorno sesto dello stesso Mese: e la Strage degl' Innocenti li 28. di Decembre: segno infallibile, che gli Anni si considerano come correnti, e non come passati.

Ma per ben sodamente stabilire questa verità, e non lasciar luogo di sospettare, che gli Anni nominati dagli Uomini si piglino come correnti, e non come compiuti stimo necessario il rapportare gl' insegnamenti degli Astronomi, sicome questi professano quella Dottrina, la quale è sempre stata la vera custodia del Tempo, mentre le regole prescritte dall' Astronomia hanno insegnato il modo di determinare il tempo dell' Eccliss, la durata de' giorni, e degli Anni, che dovevano poi servire per giusta misura de' Tempi; come si vede considerando quel tanto si è di sopra proposto intorno alla grandezza dell' Anno Solare.

Primieramente tutti gli Astronomi concordemente insegnano, che volendo alcuno, per esempio, con l'ajuto delle Tavole Solari ritrovare il luogo del Sole nel Zodiaco li 20. di Gennaro l'Anno di Cristo 1700., si deve aggiungere al luogo del Sole nell' Epoca il moto Solare di Anni 1699., e quello di giorni 20.: e questo perche veramente dall' Epoca fino alli 20. di Gennaro del 1700. sono solamente scorsi Anni intieri 1699., e giorni 20. spettanti all'Anno 1700. da compirsi nel

fine del venturo Decembre. Anzi di più quegli Astronomi, che hanno voluto levare qualunque sbaglio nel computo degli Anni da farsi sù le Tavole Astronomiche, apertamente si sono dichiarati, che gli Anni, & i giorni si devono intendere correnti, e l'ore compiute.

Il Blanchini nelle sue Tavole al Can. IX. dice queste parole. *Intra Tabulam Radicum Solis, & quære Annum tuum, ad quem verum locum Solis cupis habere, currentem videlicet.*

Tab. Lumin. Can. 9.

Il Blancano parlando parimente dell' uso delle Tavole Solari porta un esempio, nel quale dice. *Sit igitur oblatum vulgare tempus istud, quo hæc scribimus Anni Christi 1616. die 6. Septembris horis duabus, cum tribus quadrantibus post Meridiem. Ad hoc instans quæritur verus Solis locus in Zodiaco. Tempus datum ad usum Astronomicum præparari debet, significabitque Annos Christi completos 1615.; Mensem Augusti completum, & præterea dies 6., horasque 2¾ absolutos post Meridiem, diei 6. Septembris.*

Mundi Fabric. l. 10. c. 10.

Il Decales nella sua Astronomia, parlando del modo di constituire l' Epoca de' Moti Celesti, scrive queste parole. *Numera Annos ab Epocha Christi ad hoc tempus, & dies, & horas. Sed memento Annos, & dies ineuntes numerari, horas verò exactas, & perfectas:*

Ast. lib. 2. prop. 27.

Il Ricciolo non solo in tutta la sua Astronomia, ma ancora nell'Almagesto, volendo stabilire l'Epoca del Moto Solare, sempre considera gli Anni come correnti, poiche nel Libro primo della Astronomia così scrive. *Habuimus Æquinoctium Verum Anno 1655. Christi Bononiæ die 22. Septembris Stylo Gregoriano horâ post Meridiem 18: 55'. Medium verò die 20. horâ 18: 55' 15". Hinc ad Annum 1600. completum in Meridie ultimi diei Decembris præcedentis sunt Anni Iuliani 54., & dies 263., horæ 18: 55': 25".* Il che sarebbe falsissimo quando l'Anno 1655. si dovesse intendere di già terminato; nel qual caso dal fine dell'Anno 1600. si contarebbero Anni 55. giorni 263. ore 18: 55': 25".

Ast. l. 1. cap. 16.

Parimente lo stesso Autore nel Libro terzo del suo Almagesto propone la seguente operazione per istabilire l' Epoca del Moto Solare. *Anno 1646. Septembris 22. observauimus*

l. 3. c. 33.

Æqui-

Æquinoctium Bononiæ, hora 14. 56' post Meridiem tempore apparenti. E poco dopo soggiunge. *Hinc autem ad finem, & Meridiem vltimum Decembris sunt dies 99. hor. 9: 2'o: 5': 28''. quibus ex nostro Motu Solis medio debetur Motus simplex Solis Sign. 3. gr. 7: 57': 24': 40''': quæ addita Motui Medio Solis in Æquinoctio reperto Sign. 6. gr. 1. 58': 57''. Dant ad finem Anni 1646. in Meridie vltimo Decembris completi Motum Solis Medium Sign. 9. gr. 9: 56': 22''. Bononiæ.* Dal che apertamente si vede, come per avere il Moto Medio del Sole nel fine dell' Anno 1646. è stato necessario aggiungere al luogo osservato li 22. di Settembre 1646. tutto quel Moto, che spetta alli giorni 99. ore 9. &c. che mãcano per compire l'Anno 1646.: si che il giorno 22. di Settembre non era compiuto, ma correva l'Anno 1646. dell'Epoca di Cristo.

L' Origano parlando del principio delle sue Efemeridi forse per dubbio, che gli Anni segnati in quelle potessero essere pigliati come compiuti, e non come correnti scrive le seguenti parole. *Verum nos communem vsum in hisce Ephemeridibus obseruantes, ne quid innouare videamur, ad eum Annum, qui primus est nostri operis, numeramus Annos 1595., non quidem completos, quorum vsus alias in calculo Astronomico est, sed currentes, cum vnitas dempta completos exhibeat.*

Ben mille, e più esempj si potrebbero addurre per prova di questa pratica costumata appresso tutti gli Astronomi di qualunque Nazione, le quali tutte per brevità si tralasciano.

Per quello poi riguarda alla denominazione de' giorni, dico, che ancor questi vengono nominati, come correnti, e non compiuti, stante la regola universale degli Astronomi, la quale è di contare sempre uñ giorno meno del numero denominato, e questo a fine di renderli compiuti. Laonde alcuni Astronomi, come Alfonso, il Blanchino, il Magino, il Iuntino, il Ricciolo, & altri stabiliscono per principio del loro Anno il mezzo giorno dell' vltimo di Decembre, che precede di ore 24. il mezzo giorno del primo di Gennaro, per non havere bisogno di levare alcun giorno dal numero de' giorni dati. *Si autem* (insegna il Ricciolo) *initium diei primæ*

Almag. l. 3. cap. 33. *sumatur à Meridie præcedenti, non erit necesse in supputandis motibus semper vnum diem detrahere dicti dato: vt fit in Tabulis ab instanti Meridie diem inchoantibus.*

Che questo ancora fosse costumato dagli Egizj à tempi di Tolomeo viene provato dallo stesso Ricciolo, il quale nella sua Astronomia considerando la diversità grande, che si osserva frà le Tavole Lunisolari, & i Canoni Cronologici scrive queste parole. *Certum est ex Ptolemæo dies Ægyptios ab eo pro obseruationibus Eclipsium, aliorumue Phænomenon numerari solito incompletos, & adhuc labentes; ideoque plerumque post diem nominatum addit diem sequentem nondum inchoatum*; con tutto ciò che siegue nello stesso numero rapportato dallo stesso Autore per provare, che ancora appresso di Tolomeo li giorni sono stati contati come correnti a guisa degli Anni.

Ast. lib. 2. c. 5. n. 9.

In ultimo luogo conoscendo, che le attestazioni degli Uomini ancor' viventi, e di gran sapere hanno forza maggiore di quella habbiano le asserzioni de'già Defunti; non devo tralasciare di rapportare quì l' autorità del Sig. Cassini Soggetto tanto degno del nome di Grande Astronomo, quanto a cagione del suo sommo sapere hà meritato di servire à Luigi il Grande. Dell'Anno 1655. detto Sig. Cassini formò la Meridiana nel Tempio di S. Petronio, la quale nel corso degli Anni havendo riceuuto danno sensibile a cagione de' movimenti fatti nelle parti della gran Mole della Fabrica, fù dallo stesso Autore restituita alla sua primiera perfezione l'Anno 1695. in occasione del suo viaggio in Italia. E perche da gl' Illustrissimi Sig. Presidenti della Reverenda Fabrica fù conosciuto ben giusto, che il Nome, e la Fama del Sig. Cassini restasse eterna, e palese al Mondo tutto ancora in questa parte, perciò ordinarono una Lapide situata in oggi nel Muro vicino al principio della gran Linea Meridiana, la quale à chi legge dimostra non solo il Nome sempre Glorioso del Sig. Cassini, ma ancora i vantaggi grandi, che si possono havere dalla Linea Meridiana, per quello che riguarda le Tavole Solari, e l' anticipazione degli Equinozj.

Que-

Questa Lapide (come a tutti è ben noto) fù erretta l'Anno, che communemente veniva chiamato il 1695. e pure nel fine della Lapide si leggono queste parole: *Labente Anno salutis MDCXCV.* dal che penso se ne possa dedurre, che ancora, secondo il parere di questo Astronomo (che Iddio conservi lungamente) gli Anni si contino, come correnti, e non come compiuti, mentre l'Inscrizione della Lapide fù dallo Stesso approvata prima di essere scolpita in Marmo.

Da tutto ciò, che fino ad ora si è proposto, mi pare che la ragione persuada gli Anni doversi nominare come correnti, e non come compiuti: tale essere sempre stata la pratica nelle Scritture Sacre, e Profane: e che li Cronologisti, e gli Astronomi denominano gli Anni sempre correnti; e per conseguenza doversi credere, che l'Anno presente chiamato il 1700. debba restar terminato l'ultimo giorno del venturo Mese di Decembre; e che tutto il divario sia stato originato dalla sola diversità di quei Caratteri costumati per esprimere gli Anni denominati, e che communemente si dicono Caratteri Imperiali, mentre questi esprimono propriamente l'ordine numerale, & i Caratteri Numerici significano il solo numero, ò sia aggregato di più unità.

Stabilito questo punto, cioè, che quest'Anno, nel quale ci troviamo, denominato il Mille, e settecentesimo dall'Epoca di Cristo, si debba intendere come corrente, sarà facilissimo determinare il secõdo dubbio, cioè, se l'Anno, che di presente passa, sia l'ultimo Anno del Secolo Diecesettesimo, ò pure il primo del Secolo Decimo-ottavo; poiche essendo certissimo, che il Secolo intiero deve essere composto d'Anni 100. compiuti, e che quell'unità, la quale si aggiunge al numero 99, è quella, che constituisce il numero 100., non essendo per anche compiuto l'Anno 1700., ne meno restarà di presente terminato il Secolo Diecesettesimo dal Nascimento del Salvatore; e solamente il termine di questo Secolo si averà l'ultimo giorno del venturo Decembre.

Ma per nõ lasciare alcun luogo di dubbitare se l'Anno, che gior-

giornalmente passa, sia di ragione del Secolo Diecesettesimo, ò pure spetti al Decimo-ottavo, non si deve tralasciare di riflettere, che riguardando l'ordine degli Anni Bisestili, su'l principio di Gennajo scorso, contando sú l'Epoca di Cristo, non restarà compiuto l'intiero numero di quegli Anni, che si ricercano per compire Secoli diecisette. La regola degli Anni Bisestili prescritta da Giulio Cesare è tale, che da un Bisestile all'altro sempre si contino tre Anni communi, come ne fà testimonio il Mulero nel suo Calendario, il quale intorno all'Anno Giuliano scrive in questa guisa: *Cum enim Sol Annum in Zodiaco curriculum diebus 365. cum quadrante absoluat, totidem Anno suo dies Cæsar attribuendos censuit, hac scilicet lege: Vt Annis tribus dierum 365. elapsis, quartus succederet vno die maior.* Ora essendoche lo stesso Mulero, il Ricciolo, & altri affermano concordemente l'Anno primo contato sù l'Epoca di Cristo essere il xxxxvi. Anno Giuliano, e primo doppo il Bisestile, che vogliono accadesse l'Anno antecedente la detta Epoca, come ne testimonia il Ricciolo nella sua Astronomia, dove dice: *Inconfesso est apud Peritissimos quosque Chronologicæ simul, & Astronomiæ. Annum primum Epochæ vulgaris Christi fuisse Iulianorum Annorum quadragesimum sextum, primumque post Bisextilem.* Ne siegue, che l'Anno nel quale ci troviamo, e che sarebbe in fatto Bisestile, se non fosse stata fatta la Gregoriana Correzione, sia l'ultimo del Secolo Diecesettesimo: e la ragione è manifesta, poiche se l'Anno primo dell'Epoca Cristiana si concede per lo primo commune doppo il Bisestile, secondo la regola Giuliana, l'Anno centesimo sarà Bisestile, come ancora l'Anno ducentesimo, e tutti gli altri, che sono compimento de' Secoli. Se adunque l'Anno 1700. sarebbe stato Bisestile non fatta la Correzione Gregoriana; è giusto motivo di dire, che sia l'ultimo del Secolo antecedente, e non il primo del venturo.

Isag. in Kal. cap. 8.

Exam. Temp. Ast. Rif. lib. 2. cap. 5. nu. 10.

Soggiungo in oltre ciò, che penso faccia molto a proposito per manifestamente provare con l'autorità, che l'Anno presente denominato il Mille, e settecentesimo sia l'ultimo del

pas-

passato Secolo, e non già il primo del venturo, & è il testimonio del Baronio nel Tomo xi. de' suoi Annali. Questo Autore fuori di qualunque eccezione cominciando l'Anno di Cristo chiamato il 1001. scrive queste parole: *Nouum Sæculum inchoatur. Incipit Annus primus post milleſimum* Il Cassini nella sua Meridiana parlando dell'Anticipazione degli Equinozj sù la riforma Gregoriana, scrive in questi termini: *E se dipoi anticiperà, si rimetterà nondimeno nella medesima maniera al medesimo stato di quattrocento in quattrocento Anni, che è il periodo Solare Gregoriano, in cui si ommettono tre giorni bisestili negli Anni centesimi.* Se adunque l'Anno presente è il centesimo, sarà l'Anno ultimo del Secolo. Baron. Tom. xi.

Il che viene in oltre autenticato dalla stessa Celebrazione dell'Anno Giubilaico, e Santo, il quale ne' primi tempi dalla Chiesa fù solito concedersi solamente negli Anni Centesimi dell'Epoca Cristiana: conforme viene espresso nella Bolla del corrente Anno Santo, con queste parole: *Ipsa nihilominus centenarij celebratio, & antiquitatis præstantia, & expressioni primæuæ originis repræsentatione in primis insignis meritò existimatur; postremò videlicet ciusuis Sæculi Anno.*

Si legge ancora, che appresso degli Ebrei, al riferire di Origano, l'Anno Giubilaico fù celebrato l'Anno cinquantesimo, come veniva comandato nel Levitico, dove dice: *Sanctificabisque Annum quinquagesimum, & vocabis remissionem cunctis habitatoribus Terræ tuæ; ipse est enim Iubilæus.* E perche l'Anno cinquantesimo appresso gli Ebrei era quello, che succedeva all' intiero corso de' sette Anni chiamati Sabbatici, perciò si potrà considerare, che gli Ebrei su'l fine de' loro Secoli, per così dire, celebrassero il loro Anno Giubilaico. Ephem. de Temp. 4. Levit. 25.

Quel tempo determinato, nel quale dagli Antichi Romani si facevano gli Givochi chiamati Secolari, potrebbe servire di conferma se la celebrazione dell'Anno Secolare, e Santo fosse ordinato dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII. nel principio, ò pure nel fine de' Secoli, mentre corre opinione, che detto Anno fosse dalla Chiesa instituito in luogo delle Fe-

ste

ste Secolari de' Gentili. Ma non avendo io potuto ritrovare Autore, che determinatamente descriva il tempo de' Givochi Secolari appresso i Romani: e solamẽte leggendo in Alessandro di Alessandro come li Giuochi Secolari degli Antichi Romani, secondo le ordinationi de' libri Sibillini, non si celebravano in giorno determinato, ma solo dentro il corso di cento Anni. *Hi tamen Ludi*, scrive il sopracitato Alessandro, *ad Tarentum Sæculares dicti, qui non stato die, sed à prima origine singulis centum annis ex præcepto Sybillinorum carminum fiebant, quorum author Valerius Publicola fuit, qui primus cæsis atris bobus Diti maribus, Proserpinæ fœminis trinoctio Ludos ad Tarentum fecit.* Gen. die. lib. 6. cap. 26.

E perche il detto Autore in altro luogo parlando pure delli stessi Giuochi Secolari scrive, che furono celebrati in varj tempi, secondo veniva ordinato dagl' Imperadori; come pure, che si chiamavano Secolari quei Giuochi, i quali si facevano nel corso di cento, e dieci Anni, ò pure nel tempo dell' età di un' Uomo: *Sæculares verò Ludos*, sono parole dello stesso Autore, *quod singulis centum decem Annis, vel quod semel tantùm hominis ætate fierent, dictos accepimus: Nam Sæculum veteres hac finitione terminarunt: Alij nisi decurso trium ætatum spatio Sæculars fieri negauerunt, qui supra Tiberim, sæpius in Capitolio, magna frequentia, & fauore sunt edi soliti.* Gen. dier. lib. 6. cap. 19. Perciò riguardando il tempo delle Feste Secolari de' Romani penso, che niente di stabile si possa ricavare per prova di quello è stato fino ad ora da me più che rozzamente esaminato.

Non posso darmi a credere, che l' autorità di molti Astrologi rapportata ne' loro Almanacchi, ne' quali registrano l' Anno corrente per lo primo del nuovo Secolo, sia bastante di far credere agli Uomini essere di già entrati nel Secolo decimo-ottavo, poiche l' arte Astrologica, ò per meglio dire, l' universale inganno del Mondo, unicamente applicata a considerare quei caratteri, che l' ozioſità de' Caldei con gli Aspetti delle Stelle scrisse nel gran Libro del Cielo, bene spesso tralascia di considerare quello è di reale nel Mondo. Niente curando l' Astrologia il tempo dovuto alle Feste celebrate

brate dalla Cattolica Chiesa, avendo per ultimo suo fine d' insinuare a' più creduli ciò, che sia per accadere nel Mondo, in virtù di quella sola disposizione, che si ritrova nelle Stelle del Cielo.

Parimente essendo in libertà di diverse Nazioni il principiare i loro Secoli Civili, quando più lor piace; perciò ancora resta libera la pratica di quelle Ceremonie, che in simili tempi vengono costumate: laonde pensando di avere a bastanza spiegati quei fondamenti, che possono servire per far conoscere la pratica universale nella Denominazione, e Computo degli Anni, e di avere ancora pur troppo affaticata la sofferenza di chi hà voluto perdere il tempo in leggere ciò, che dentro il corso di pochi giorni di Carnevale, de' quali mi sono ritrovato libero da altre applicazioni, hò saputo rozzamente esprimere sù questi fogli: solo mi resta di protestare una somma venerazione verso il sentimento di tutti quelli, che meglio di me senza paragone sapranno con forti ragioni determinare quel tanto che io stesso avessi trascurato, ò pure malamente provato. L'unico mio fine, per cui hò voluto pubblicare il mio sentimento in questa materia, nō è stato per contradire ad alcuno, ma unicamente per far palese quel tanto hà saputo raccogliere appresso gli Autori il mio debole intendimento.

IL FINE.